Ceausescu aveva imposto il silenzio
anche sui casi di sieropositività
I più colpiti sono i bambini
Una visita nell'ospedale di Bucarest

L'epidemia attraverso sangue infetto
e siringhe non sterilizzate
«Furono gli studenti stranieri
a portarci i primi test per i controlli»

La Romania si scopre malata di Aids

Il nuovo governo rompe il muro di silenzio imposto da Ceausescu sull'epidemia di Aids che in Romania colpisce soprattutto i bambini: test effettuati su 2561 piccoli a rischio provano che ben 522 sono sieropositivi. Trasfusioni di sangue infetto sarebbero all'origine del fenomeno. Trentaquattro morti di Aids nel 1989, 22 nei primi 50 giorni del nuovo anno. A tu per tu con i malati nell'ospedale Victor Babes a Bucarest.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Quanti mesi, quante settimane, vivrà ancora il piccolo Stefan Ionascu, con quel suo viso terreo, le guance scavate che sembrano scomparire sotto gli zigomi? L'Aids colpisce in tanti modi. Sul fragile fisico di Stefan, due anni di età, infierisce quella che i medici chiamano sindrome devastante. Sono bimbi esausti. Sdraiati nei loro lettini, infagottati in pigiami più grandi di loro, e tanti non hanno nemmeno la forza di piangere. La piccola compagna di camera e di sventura di Stefan si chiama Narcisa Alexie. Una bambina bellissima, riccioli neri, pelle color di mandorla, apparentemente sana. Ma è anche lei tra i piccoli pazienti cui è stato diagnosticato lo stato di «Arc» che precede immediatamente lo scatenarsi dell'Aids. Con occhi sperduti, sgomenti, cerca ansiosamente lo sguardo degli adulti.

Nel padiglione riservato ai sieropositivi presso l'ospedale per malattie infettive «Victor Babes» di Bucarest sono ricoverati 87 bambini. «Venti di loro sono guariti dalle infezioni batteriche per cui furono ricoverati e potrebbero anche tornare a casa o agli orfanotrofi da cui arrivarono – afferma il dottor Calistru, un pediatra devoto al suo lavoro –. Ma non li rivogliono indietro, non hanno la capacità, il coraggio o l'umanità per occuparsene». Di quegli 87, 16 sono ormai allo stadio terminale della malattia, 24 attraversano la fase immediatamente precedente, in gergo nota come Arc.

Impressiona apprendere che sino all'estate scorsa in questo padiglione non c'era un solo bambino, né si era a conoscenza di alcun caso di Aids infantile in Romania. «Vennero da noi alcuni studenti stranieri per preparare una tesi di laurea – racconta il dottor Costin Cernescu all'Istituto di Virologia "Stefan Nicolau" –. Con i loro test, di cui noi eravamo sprovvisti, iniziammo indagini di laboratorio su gruppi di soggetti a rischio. Con sorpresa scoprimmo tracce evidenti di una diffusa presenza del virus Hiv. Con sorpresa ancora maggiore constatammo che l'incidenza era fortissima tra i bambini. Estendemmo i controlli ai genitori e nella stragrande maggioranza dei casi risultarono sani. Dunque la probabile via di trasmissione del virus erano le trasfusioni di sangue infetto o con siringhe non sterilizzate». Lanciaste l'allarme? «Avremmo voluto, ma il congresso del partito era alle porte, Ceausescu non gradiva la pubblicità negativa che sarebbe potuta derivarne secondo lui alla Romania. Nessuno ci impose divieti formali, ma ce lo fecero capire con telefonate e consigli».

Il dottor Cernescu definisce «molto grave» la situazione. «I nostri dati aggiornati alla data del 17 febbraio scorso parlano chiaro: su 4589 casi esaminati tra bambini e adulti, 539 risultano sieropositivi. Su 2028 adulti sono sieropositivi solo 17, ma su 2561 bambini ben 522». In altre parole il 25% dei bambini romeni delle categorie a rischio sono potenziali malati di Aids. Bisogna fermare l'epidemia. In primo luogo imporre controlli rigorosi sui prelievi e le trasfusioni di sangue. Sino a poco tempo fa si verificava unicamente che il donatore non fosse portatore di epatite, ora si accerta l'eventuale sieropositività (benché, secondo il professor Ludovic Paun, ciò avverrebbe solo a Bucarest e a Costanza, mentre in altre località non è escluso che si continui con la faciloneria di prima). E poi c'è l'aiuto dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms), della Croce Rossa, di Medecins du Monde, con uomini e mezzi. L'Oms vorrebbe lanciare in Romania dei progetti di intervento a breve (tre mesi) e lungo (tre anni) termine. Si pensa ad indagini a tappeto sulla popolazione per accertare l'effettiva entità del pericolo sieropositivo.

Il professor Jipa Gheorghe dirige da venti giorni l'ospedale Victor Babes. «Prima – afferma – ero un paria, perché non ero iscritto al partito, e avevo studiato medicina all'estero. Ho lavorato nel reparto Aids di questo ospedale fin dalla sua apertura, nel 1985. Ma in tutti quegli anni fino al 22 dicembre scorso l'Aids era un tema tabù qui in Romania. Non si poteva parlarne. La piaga doveva restare coperta. Il primo caso comparve appunto nell'85. Era un impiegato delle ferrovie addetto ai trasporti internazionali sui vagoni letto, omosessuale. Poi seguì la vicenda di un romeno emigrato per alcuni anni nello Zambia e tornato a casa infetto. E così via. Ma erano episodi apparentemente isolati: emofiliaci, gente sottoposta a trasfusioni frequenti, donne con abitudini sessuali promiscue, ecc. In totale dal 1985 fino all'estate 1989 scoprimmo solo 35 casi. L'esplosione, una vera esplosione, è quella rivelata dai test di laboratorio nel luglio scorso: centinaia di casi, e quasi tutti bambini con meno di tre anni di età, nei cui organismi la malattia ha tempi di propagazione rapidissimi. Nel 1989 sono morte di Aids 34 persone, di cui 31 bambini. Nei primi 50 giorni del 1990 abbiamo registrato altri 22 decessi, e gli adulti erano solo due. Non vogliamo essere allarmisti. Per ora i dati statistici sulla diffusione dell'Aids in Romania ci mettono sulla stessa linea di altri paesi europei. Ma abbiamo appena iniziato i rilevamenti e temiamo di scoprire che la dimensione del fenomeno sia ben più ampia».

L'Aids uccide. Guarirne è quasi impossibile, dicono. Ma al Victor Babes medici e infermiere sono, loro sì, «inguaribili» ottimisti. Ci mostrano con gioia il piccolo Andrea, tre anni e mezzo. «Quando arrivò qui, cinque mesi fa, era come gli altri che gli stanno attorno nella cameretta. Lo guardi adesso». Andrea, come se capisse, si drizza in piedi da solo sul materasso. È biondo, è roseo, nei suoi occhi sprizza la vita. Speriamo sia lui a spezzare l'incantesimo, a falsificare la macabra equazione Aids uguale morte. Auguri Andrea.

Tafferugli a Vienna Contestato il gran ballo

Violenti scontri la scorsa notte a Vienna davanti all'Opera dove si teneva l'annuale gran ballo. Alcune centinaia di giovani che contestavano lo sfarzo e l'inutilità dell'appuntamento che costituisce il clou della stagione mondana viennese hanno cercato di sfondare il cordone di agenti e sono stati caricati. La polizia ha «distribuito» manganellate a tutti i giovani che stazionavano nella piazza. Qualche guaio anche per Carolina di Monaco.

Per i giudici di Losanna madame Kopp non ha violato il segreto d'ufficio

Svizzera, assolto il ministro dello scandalo

Peggio di così non poteva andare: l'ex ministro della Giustizia della Svizzera è stata assolta dall'accusa di violazione del segreto d'ufficio e con lei le sue due collaboratrici. Un colpo di spugna su uno scandalo che ha messo a nudo una ragnatela di pericolose collusioni tra apparati di Stato e bancari e i trafficanti di droga. Ma il governo continua a litigare sulle schedature politiche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

All'uscita del tribunale di Losanna, dove per la prima volta in Svizzera un ministro – anzi un ex ministro – veniva giudicato da una corte di giustizia, madame Kopp ha avuto perfino il privilegio degli applausi di ignoti «fans» arrivati da chissà dove. Fiori e flash in successione. «Giudicatemi in base al diritto e non alla morale», aveva chiesto nella sua ultima deposizione di fronte ai giornalisti di mezzo mondo. Come dire che la morale poteva anche essere debole, maledettamente permeabile a interessi lontani da quelli dello Stato. In ogni caso ora c'è un verdetto di assoluzione al termine di un processo, e soprattutto di una istruttoria, nel corso dei quali l'ex ministro della Giustizia, suo marito, l'ex solerte procuratore federale Gelbert, l'uomo delle novecentomila schedature politiche, erano tutti stati trattati con i guanti di velluto. La Kopp, in realtà, proprio pulita pulita non è risultata. I giudici di Losanna le hanno rimproverato di non aver brillato per prudenza come si dovrebbe ad un ministro della Confederazione. I cinque magistrati hanno ritenuto impossibile dimostrare che madame Kopp conoscesse la fonte delle informazioni trasmesse al marito, e cioè che la società Shakarchi era coinvolta in una inchiesta sul riciclaggio di denaro proveniente dal traffico della droga, denaro in parte passato per gli sportelli del Crédit Suisse. Vicepresidente della società era suo marito, che una volta ricevuta l'imbeccata ha provveduto, come era ovvio, a dimettersi e con ogni probabilità a distruggere qualsiasi traccia delle losche operazioni.

Dunque, madame Kopp non poteva aver violato il segreto d'ufficio poiché legittimamente riteneva che i documenti provenissero da una fonte bancaria e non, come era avvenuto, dall'interno stesso del suo ministero. Vittima dunque di una semplice insinuazione, dal momento che la sua collaboratrice, Katharina Schoop, passò al ministro l'informazione sulla società inquisita pensando che ne conoscesse la provenienza. Una commedia degli equivoci che i cinque magistrati hanno generosamente preso per buona. Un piccolo neo per l'esponente del partito radicale, che nel corso della sua carriera di ministro della Giustizia avrebbe di qui a poco spiccato il salto per la presidennza della Confederazione, è rappresentato dalla condanna al pagamento dei quattro decimi delle spese processuali. Un segnale che a Losanna hanno letto come se si trattasse di una specie di assoluzione per insufficienza di prove. La signora Kopp, dunque, non pagherà la multa di ottomila franchi svizzeri. E con lei esce a testa alta dal processo anche Renate Schwob, un personaggio interessante il cui ruolo illumina quella debole fascia di frontiera tra gli interessi pubblici che deve garantire un funzionario di Stato e gli interessi privati delle grandi banche, le stesse che poi accettano denaro sporco per investirlo in altri affari. Ora, la signora Schwob si trova alle dipendenze del Crédit Suisse dove ha trasferito tutte le sue conoscenze in materia di riciclaggio dei narcodollari contro il quale era stata incaricata nel ministero di preparare un progetto di legge. Tanto è stata giudicata estranea ai reati da ricevere venticinquemila franchi di risarcimento danni. L'altra collaboratrice dell'ex ministro, Katharina Schoop, è stata invece giudicata colpevole per aver infranto il segreto d'ufficio, ma in circostanze che non la rendono punibile per cui dovrà pagare un decimo delle spese processuali.

Intanto è ancora maretta sul fronte politico: i socialisti vogliono una nuova commissione di inchiesta sulle schedature di novecentomila cittadini sospettati di essere nemici potenziali dello Stato, gli altri partiti della coalizione no. Il partito del lavoro ha chiesto le dimissioni del presidente della confederazione, Koller, e del ministro della difesa, Villiger.

I vescovi del Terzo mondo

«Molti missionari italiani operano da colonizzatori»

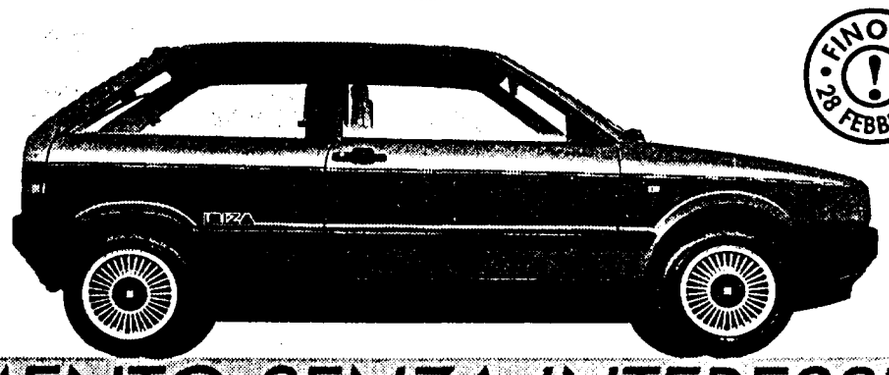
CITTA'DEL VATICANO. I vescovi del Terzo mondo non sono soddisfatti di come la Chiesa affronta i problemi del sottosviluppo e del lavoro dei missionari italiani, spesso animati da una mentalità da colonizzatori. La denuncia è emersa nel corso di un seminario di studi promosso in Vaticano dalla Conferenza episcopale italiana, dalle pontificie opere missionarie e dagli organismi cattolici che, con la Charitas, hanno promosso il «Comitato ecclesiale contro la fame nel mondo».

Monsignor Robert Sastre, vescovo di Lokosso in Benin, parlando a nome degli altri prelati ha detto: «Quando in Italia presentate noi africani come un popolo di mendicanti, di affamati, magari con la buona intenzione di raccogliere più soldi, non fate un buon servizio alla verità e alla carità. Quando in un luogo dell'Africa ci sono missionari o volontari italiani che portano soldi e containers, in continuazione costruiscono opere, distribuiscono aiuti con larghezza, ebbene creano un'isola di prosperità in un oceano di povertà e di miseria. Nasce così un centro di potere che suscita reazioni, invidie confronto». Secondo il vescovo africano lo sviluppo è invece «opera dell'uomo, dell'educazione dell'uomo. Non un fatto di potenza tecnica ed economica». Altri vescovi del Terzo mondo hanno sottolineato le responsabilità dei paesi ricchi nello sfruttamento dei paesi poveri e il loro «obbligo morale di restituire».

Monsignor José Louis Serna, vescovo colombiano, ha posto l'accento sulla «qualità» dei missionari italiani, «spesso incapaci di assolvere al loro compito e di comprendere le reali esigenze della popolazione».

CAMBIA MARCIA. SCEGLI SEAT.

SEAT IBIZA
DA L. 9.995.000
CHIAVI IN MANO

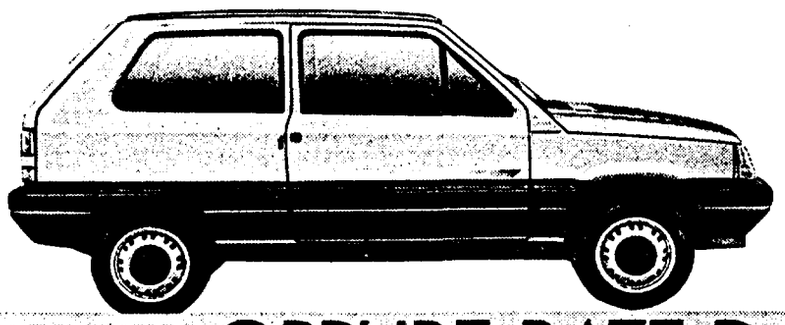


FINO AL 28 FEBBRAIO

Adler Larimer e Martinelli

FINO A 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI

SEAT in Italia preferisce AgipPetroli



SEAT MARBELLA
DA L. 7.866.000
CHIAVI IN MANO

Cambia marcia e scegli la tua Seat. Hai visto i prezzi? Anche nel pagamento nessuno ti offre di più. Se scegli Marbella puoi averla con rate a partire da L. 173.000 al mese. Ibiza con un finanziamento fino a 8 milioni in 12 mesi senza interessi, o se scegli Malaga, con un finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi senza interessi o in 36 mesi a interessi ridotti*. Chiedi i dettagli al tuo Concessionario Seat: scoprirai che anche lui ha una marcia in più.

SEAT Gruppo Volkswagen

OPPURE RATE DA LIRE 173.000.

SEAT MALAGA
DA L. 12.978.000
CHIAVI IN MANO

Importatore unico: Bepi Koelliker Importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

* OFFERTE NON CUMULABILI. VALIDO SULLE VETTURE IN RETE. SALVO APPROVAZIONE DELLA B.K.F.

SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.